

## Diacronia e sincronia

Ci sono due modalità complementari di affrontare la riflessione sul linguaggio, ognuno dei quali implica oggetti di studio distinti e nello stesso tempo richiede metodi di indagine e approcci differenziati. Da una parte si può proiettare in primo piano la storia, l'evoluzione che gradualmente e incessantemente trasforma la fisionomia di un sistema linguistico: di generazione in generazione, di secolo in secolo ogni lingua è esposta infatti al mutamento che si produce in tutti i livelli del sistema, da quello fonetico a quello morfologico, dal lessico alla sintassi. Dall'altra si può prendere a riferimento la descrizione di una determinata fase cronologica, analizzandola nel suo specifico equilibrio e assetto sistemico a prescindere delle circostanze e dai fattori storici che lo abbiano generato. Per distinguere i due metodi, si parla rispettivamente di *diacronia* e *sincronia*, ovvero di considerazione *diacronica* e *sincronica* del linguaggio.

L'orientamento prevalente negli studi linguistici del XIX secolo affermava la priorità della diacronia, tanto è vero che Hermann Paul (1846-1921), il più autorevole esponente della scuola neogrammatica, negava dignità scientifica a qualsiasi studio dei fatti linguistici che non si fondasse sul metodo storico (*Prinzipien der Sprachgeschichte*, 1. edizione 1880, p. 20). Una svolta metodologica si sarebbe verificata agli inizi del XX secolo per impulso del linguista ginevrino Ferdinand de Saussure (1857-1913) il quale, grazie al *Cours de linguistique générale* (CLG), edito dai suoi allievi, promosse una vera e propria 'rivoluzione copernicana', rivendicando la priorità della descrizione sincronica dei fenomeni linguistici.

Se il metodo storico-comparativo privilegiava lo studio analitico e minuto delle vicende dei singoli fatti linguistici attraverso la dimensione del tempo trascurando di considerarne la solidarietà con gli altri termini del sistema, il punto di vista sincronico isola e ritaglia, nel flusso temporale, un determinato 'stato di lingua' (per Saussure uno stato di lingua "è uno spazio di tempo più o meno lungo durante il quale la somma delle modificazioni sopravvenute è minima", CLG, p. 123) focalizzando l'interesse sull'organizzazione, sulla concatenazione reciproca dei suoi tratti.

Ciascuno 'stato di lingua' - afferma il Saussure - può essere compiutamente descritto sulla base dei suoi elementi costitutivi, a prescindere dalle condizioni che lo hanno generato: non diversamente, in una partita a scacchi, "una qualsiasi determinata posizione ha il singolare carattere d'essere indipendente dalle precedenti; è totalmente indifferente che vi si sia arrivati per una via oppure per un'altra" (CLG, p. 108).

Viene così introdotto uno dei dualismi concettuali caro all'argomentare del Saussure, quello cioè tra *diacronia* e *sincronia*, tra linguistica sincronica (o

statica) e linguistica diacronica (o evolutiva), la quale a sua volta si sdoppia in *prospettica* (che segue il corso del tempo) e *retrospettica* (che percorre a ritroso il corso del tempo). La linguistica - commenta Saussure - condivide questa duplice angolazione con altri saperi tra cui ad esempio le scienze economiche, in seno alle quali l'economia politica si oppone alla storia economica: la prima è una disciplina descrittiva, che opera con un sistema di valori coesistenti; la seconda rende conto delle trasformazioni economiche nel tempo.

Per convalidare la sua scelta a favore della sincronia, il Saussure fa osservare che il punto di vista descrittivo ha il vantaggio di coincidere con la prospettiva del parlante: per quest'ultimo, infatti, la successione dei fatti linguistici nel tempo, la loro preistoria non ha alcuna rilevanza.

In coerenza, poi, con la postulazione di due approcci allo studio del linguaggio, il Saussure introduce la nozione di 'legge sincronica', che va ad affiancarsi alle leggi diacroniche di matrice neogrammaticale. Se le leggi diacroniche (sono tali, ad esempio, le leggi di Grimm) mettono in correlazione uno stato di lingua con un altro, quelle sincroniche illustrano un rapporto tra fatti simultaneamente presenti nel sistema, sono cioè - per usare le stesse parole del Saussure - "una specie di contratto tra due termini coesistenti" (una legge sincronica si può ad esempio riconoscere nella regola che governa la formazione del plurale italiano: ad un sing. masch. in *-o* corrisponde, di norma, una uscita di plurale in *-i*). Si tratta di due ordini di regolarità, tra loro eterogenei, ai quali mal si addice il termine di 'legge', indicativo di una prescrizione tassativa e ineludibile: in realtà la *legge sincronica* si limita a prendere atto di un particolare assetto senza oltretutto poterne garantire la conservazione; ma neanche la *legge diacronica* ha portata generale, in quanto i mutamenti che la attuano "sono soltanto le manifestazioni multiple di un solo e identico fatto isolato" (CLG, ediz. it. p. 113). Leggi diacroniche e leggi sincroniche sono comunque tra loro connesse, in quanto una particolare sistemazione sincronica dei fatti linguistici è il risultato di sviluppi diacronici.